



GLI ARABI

NELLE GALLIE

Melodramma Serio



Milano

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXVII

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 247
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

GLI ARABI

MILIB CALLIE

Abdallah ibn

PER ARTOLO FORNARA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 247
BIBLIOTECA DEL VENEZIAN

11147

GLI
ARABI NELLE GALLIE
O SIA
IL TRIONFO DELLA FEDE

Melodramma *Serio*

DI LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA QUARESIMA DEL 1827



MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXXVII

ARGOMENTO

La prima Dinastia reale de' Franchi fu detta dei Merovingi da Meroveo, terzo Re di quella nazione. *Clodomiro*, ultimo rampollo della suddetta Dinastia, ed *Ezilda*, figlia di Teoberto, Duca dei Civennati, nella loro più tenera età, che oltrepassava di poco il secondo lustro, si erano data, alla presenza de' loro rispettivi genitori, e appiè degli altari, solenne promessa di future nozze, e cambiati gli anelli, come pegni della loro giurata unione. Non andò guari, che il Re, padre di *Clodomiro*, cessò di vivere; e siccome dall'ambizione dei Grandi si voleva estinta quella famiglia, corse il fanciullo grave pericolo della vita, e si sparse infatti la notizia, che fosse stato ucciso. Sottratto prodigiosamente alla strage, passò di vicenda in vicenda; e finalmente si arrolò nelle truppe dei Saraceni dell'Affrica, e ne abbracciò i riti, sotto il nome di *Agobar*.

I portenti del suo valore fecero sì, che il Califfo, residente nell'Iberia, gli affidasse il supremo co-

mando dell'esercito, che militava contro le Gallie. Invase egli la Provenza con tanto impeto, e con tanta fortuna, che *Leodato*, Principe dell'Alvergnua, e Generale di Carlo Martello, non potè arrestarne i progressi.

All'avvicinarsi del vincitore, *Ezilda*, Principessa de' Civennati, abbandonò il suo castello, e si ricoverò nel solitario Recinto di S. Amalberga. Da questo punto ha principio l'azione, che si fingè seguita sulle terre sottoposte al dominio della Principessa, e nei loro contorni.

Per decenza della scena, e per uniformarsi alle rispettive maniere di canto dei principali Attori, si è giudicato a proposito di mitigarne quei violenti trasporti, o storici o romanzeschi, che vengono loro attribuiti dalla volgare opinione.

PERSONAGGI

- EZILDA**, Principessa dei Civennati
Signora Stefania Favelli.
- LEODATO**, Principe d'Alvergnua, Generale di Carlo Martello
Signora Brigida Lorenzani.
- AGOBAR**, supremo Comandante degli Arabi
Signor Giovanni David.
- GONDAIR**, Confidente della Principessa
Signor Vincenzo Galli.
- ZARELE**, Direttrice d'un Ritiro
Signora Teresa Ruggieri.
- ALOAR**, altro Generale arabo, intimo amico di Agobar
Signor Lorenzo Lombardi.
- MOHAMUD**, altro Generale arabo, occulto nemico di Agobar
Signor Carlo Poggiali.

Coro di Montanari dell'uno e dell'altro sesso,
di Soldati arabi, e di Donzelle del Ritiro.

La musica è del signor PACINI, Maestro di Cappella alla Corte di S. A. R. l'Infante di Spagna, Duca di Lucca; e Socio corrispondente dell'Accademia di Scienze ed Arti di Napoli.

Le Scene sono nuove
eseguite dal signor ALESSANDRO SANQUIRICO

BALLERINI

Inventore e Compositore de' Balli

Signor HENRY LUIGI

Primi Ballerini serii

Signora Heberlé Teresa - Sig. Rozier Gio. - Signora Conti Maria

Primi Ballerini

Signor Saint-Pierre Stefano - Signora Orlandi Giuseppina
Signor Trabattoni Angelo - Signora Cesarani Adelaide

Primi Ballerini per le parti serie

Signor Molinari Nicola - Trigambi Pietro

Primi Ballerini per le parti giocose

Signor Aleva Antonio - Signora Viganò Celeste

Altri Ballerini per le parti

Signori Bianciardi Carlo - Trabattoni Giacomo

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori Priora Egidio - Catte Effizio - Casati Giovanni
Signora Novellau Luigia

Altri Ballerini

Signori Sevesi Gaet. - Villa Franc. - Fontana Gius. - Masini Luigi
Signore Terzani Catterina - Gabba Anna - Ardemagni Luigia
Velaschi Ercole - Braschi Eugenia

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

Maestri di perfezionamento

Sig. LEON ARNOLDO - Signora LEON VIRGINIA

Maestro di Ballo | Maestro di mimica ed aggiunto

Sig. VILLENEUVE CARLO | Signora MONTICINI TERESA

Allievi dell' Imperiale Regia Accademia

Signore Bencini Giuditta, Besozzi Angela, Terzani Francesca,
Portaluppi Giulia, Vaghi Angiola, Nollì Giuseppa,
Pizzi Amalia, Polastri Enrichetta, Ardemagni Teresa,
Vignola Margherita, Tanzi Maddalena, Dubini Giuseppa,
Cazzaniga Rachele, Braghieri Rosalba, Romani Giuseppa, Turpini Virg.,
Viganoni Teresa, Ravina Luigia, Bonalumi Carolina,
Trabattoni Anna, Carcano Gaetana, Opizzi Rosa,
Braschi Amalia, Mazza Giuseppa, Filippini Carolina.
Signori Appiani Antonio, Casati Tommaso, Grillo Gio. Battista,
Vago Carlo, Della Croce Carlo.

Ballerini di concerto

N.º dodici Coppie.

Maestro al Cembalo

Sig. Lavigna Vincenzo.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. Rolla Alessandro.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla

Sig. Cavinati Giovanni.

Primo Violino de' Secondi

Sig. Bertuzzi Pietro.

Primo Violino per i Balli

Sig. Pontelibero Ferdinando.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero

Sig. De Bayllou Francesco.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al Sig. Merighi

Sig. Trevani Giuseppe.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. Andreoli Giuseppe.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al Sig. Andreoli

Sig. Hurt Francesco.

Prima Viola

Sig. Majno Carlo.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Sig. Tassistro Pietro — Sig. Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Sig. Ivon Carlo — Sig. Beccali Giuseppe.

Primo Fagotto

Primo Flauto

Sig. Lavaria Gaudenzio — Sig. Raboni Giuseppe.

Primo Corno da Caccia

Prima Tromba

Sig. Belloli Agostino — Sig. Thomas Giuseppe.

Professore d' Arpa

Sig. Reichlin Giuseppe.

Direttore del Coro
SIGNOR BRUSCHETTI ANTONIO

Editore della Musica
SIGNOR RICORDI GIOVANNI

Macchinista
SIGNOR PAVESI GERVASO

Attrezzisti
SIGNORI FORNARI GIUSEPPE e FIGINI CARLO

Direttrice della Sartoria
SIGNORA CERVI ROSA

Capi Sarti
Da Uomo Da Donna
SIG. ROSSETTI ANTONIO — SIG. MAJOLI ANTONIO

Berrettonaro
SIG. PARRAVICINI GROSUÈ

Parrucchiere
SIG. BONACINA INNOCENTE

Capi Illuminatori
SIG. ALBA TOMMASO — SIG. ABBIATI ANTONIO

OLTA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Esterno del Castello della Principessa EZILDA. Sentinelle sulle mura. Sveglia militare di dentro del Castello.

Coro di Montanari dell' uno e dell' altro sesso, poscia GONDAIA.

Parte del Coro **A**hi qual tremendo suono!
Piomba sull'alma un gelo.
Altra parte Miseri noi! se il cielo
Ci lascia in abbandono:
Tutti Quell'orda inesorabile
Strazio di noi farà.
Di barbari strumenti
Echeggiano le valli:
Perdona i nostri falli;
Pietà, gran Dio, pietà.

Gond. Ferve la pugna.
Coro Oh Stelle!

A noi, vil gregge imbellè,
Che più riman?

Gond. Cessate. (*con dignità*)

Coro L'empio Agobar...

Gond. Sprate. (*come sopra*)

Piangea Sionne un giorno
 Come da voi si piange:
 Un Cherubia, distrutta
 L'assiria ostil falange,
 Terse a Sion le lagrime,
 E a voi le tergerà.

Coro Qual forza in quegli accenti! *(gli uni agli*
Gond. Chi ci sfidò paventi. *altri rincoran-*
dosi alquanto, e guardando con me-
raviglia e rispetto il saggio Vecchio)

Gondair interpolatamente col Coro

Coro Degli empj a danno...
 Ah! sì, degli empj...
 Dalla caligine
 De' prischi tempi
 Risorgeranno
 Gli antichi esempj,
 Se in voi la fede
 noi
 Risorgerà.
 Sotto l'acciaro
 Della vendetta
 L'iniqua setta
 Cader dovrà. *(breve pausa)*

Parte del Coro

Qual globo mai di polvere *(osservando)*
 In tortuose rote -
 Oscura il cielo!

Gond. Costanza!
Tutto il Coro Io tremo e gelo!
Altra par. Qual mai confuso e flebile
 Romor di basse note -
 A noi s'avanza!

Tutto il Co. Che più sperar?
Gond. Costanza!

(Silenzio, e profonda melanconia. Gondair rimane pensoso, ma non totalmente afflitto, e solleva di tratto in tratto gli occhi al cielo. — Marcia lamentevole. Poi compariscono i guerrieri di Leodato in aria mesta, e nell'atto che sfilano al suono della stessa marcia, canta il)

Coro Parlano i squallidi *(osservandoli)*
 Volti abbastanza:
 Ogni speranza
 Si dileguò.

SCENA SECONDA

LEODATO, sepolto in una profonda tristezza, con seguito di uffiziali e guardie, e detti.

Leod. *(Con qual cor, con qual fronte*
 Ad Ezilda io ritorno! Una sol volta
 La vidi, e l'adorai. Ma dove or sono
 Le superbe promesse,
 Che innanzi a lei l'ardito labbro espresse?)

Gond. O Prince illustre, o delle Gallie afflitte,
 Speme e sostegno...

Leod. *(interrompend.)* Ah! forse il fui; ma in questo
 Giorno, per noi funesto,
 Tramontò la mia fama. Oh me felice,
 Se, vincendo, io peria! L'Eroe tebano
 Di Mantinèa sul campo
 Spirò così; così voi pur vedreste
 Quella, che intorno spande, ultima luce,
 Fra le squadre vittrici, estinto il Duce.

Ove alberga amor di gloria,
 Degli Eroi sublime istinto,
 Più la vita è grave al vinto,
 Che la morte al vincitor.

- Coro* Non decide una vittoria
Dell'altrui, del tuo valor.
- Leod.* Ad Ezilda... ah! qual memoria!... (con
Io promisi... Oh mio rossor! *agitazione*)
Ah! di me, che mai dirà? (*rimane pensoso*)
- Gond.* Del destin gli avversi strali (*a Leodato*)
Son fatali - a chi li teme,
E il temerli è una viltà.
- Leod.* La bella speme (*a Gondair*)
Non fu che un lampo;
Il cor ne freme,
Ma vil non è.
(Sperai che morte
M'aprisse il campo
A dirle: *avvampo*,
Mio ben, per te.)
- Gond.* Fra le sventure, o Prence, appunto come
L'oro suol tra le fiamme, assai più chiara
Risplende la virtù.
- Leod.* Se in me soltanto
Infierisse la sorte, a scherno avrei
L'ingiurie sue: ma tollerar non posso,
Che omai, di forze scema,
La Gallia gema, - e su i deserti campi
Orme di sangue stampi
L'empio Agobar, senza che mai del fido
Popolo suo si risovvenga il cielo.
- Gond.* Impeuetrabil velo
Copre i decreti suoi. Tu non ignori,
Che senza regio titolo ne usurpa
Carlo il poter. Del nostro sangue ancora
Sazie forse non son l'ombre tradite
Dei Merovingi Re.
- Leod.* L'ultimo ramo,
Nel suo fiorir, da occulta man reciso
Fu Clodomiro.

- Gond.* Di quel colpo atroce
Già dieci volte nel suo corso il Sole
Riportò la memoria. Oh! se la frode
Non troncava i suoi giorni, Ezilda in trono
Veduta avresti.
- Leod.* Ezilda!... Ezilda sposa
Di Clodomiro?
- Gond.* Eran fanciulli, e quasi
Pari d'età, quando, presenti i loro
Teneri genitori, appiè dell'are,
Segreta e sacra di future nozze
Si dier promessa; e vicendevol pegno
Ne fur due somiglianti
Gemmati anelli. Ella il conserva, e spesso
Lo guarda, e piange; e si riveste a lutto
Ogni anno in questo dì. Vedila.

SCENA TERZA

EZILDA dal Castello con seguito di Damigelle, e di
Guardie, e detti. LEODATO e GONDAIR le vanno
incontro.

- Leod.* (Oh quanta (*osservandola
mentre scende, e s'avvanza*)
Si aduna in lei grazia e beltà!)
- Exil.* Precedi,
Saggio amico, i miei passi; e là m'attendi
Ove appiè della rupe
Distende annosa quercia i spessi rami.
- Gond.* È una legge per me ciò che tu brami. (*parte*)

SCENA QUARTA

EZILDA, LEODATO, *Soldati, Guardie e Damigelle.*

Ezil. A te, Leodato, affido
La salvezza de' miei. Sia quel Castello
Asilo ai sventurati, argine agli empj.
Tu qui le parti adempj
Di padre e di signor.

Leod. Quanto m'imponi
Eseguirò: ma il reo destino...

Ezil. Ingiusto
Sempre a te non sarà. Fra le romite
Donzelle dell'Ospizio una secreta
Voce mi chiama. In quelle amiche soglie
Propizio a te co' miei pietosi carmi
Invocherò piangendo il Dio dell'armi.

Leod. Ritiratevi. *(le truppe si ritirano al fondo della Scena)*

Ezil. Addio. *(a Leodato in atto di partire)*

Leod. Fermati, ascolta... *(trattenendola)*

Ezil. Che dir mi vuoi?

Leod. *(Come spiegarmi?) Ezilda...
(con tenerezza ed esitanza)*

Tu parti...

Ezil. Ebben?... *(a Leodato)*

Leod. S'io cado, avrò da quelle

Tue leggiadre pupille

Poche stille - di pianto il cener mio?

(sempre con tenerezza ed affetto)

Ezil. Strano pensier! *(fingendo di non intendere)*

Leod. Tu non m'intendi — Oh Dio!...

Ezil. Meglio svela i tuoi sensi.

Leod. E se ritorno

Vincitore a' tuoi sguardi...

Sperar potrò...

Ezil. Giusta mercè...

Leod. Perdona

L'intempestivo ardir...

Ezil. Parla; che brami?

Leod. Sperar potrò, che la tua destra allora...!

Ezil. D'allòr ti cinga?...

Leod. Ah! non m'intendi ancora.

Se mal s'esprime il labbro,
Guardami in volto almeno;
Qual fiamma io serbo in seno,
Ei ti dirà per me.

Ezil. Questo funereo manto,
Trista memoria antica,
Questo per me ti dica
Lo stato mio qual è.

Leod. Sempre così severa
Soffrirti, oh Dio! dovrò?

Ezil. Pugna, trionfa, e spera;
Dirti di più non so.

a 2

Se avvien, che l'alma
Più non disperì,
Tornano in calma
Gli altrui pensieri:
La speme è l'iride,
Che ci sostiene,
E fra le pene
Gioir ci fa.

Addio...

Leod. Di me sovvienti.

Ezil. Non obbliar la gloria.

a 2

Ezil. Tu fiaccherai l'orgoglio

Leod. Io fiaccherò

Delle profane genti;

Il Dio della vittoria

Al fianco tuo
mio sarà. (*Ezilda col suo
seguito parte. Leodato con le sue truppe en-
tra nel Castello, di cui poscia si solleva il
ponte*)

SCENA QUINTA

*Lieta marcia barbaresca. Compariscono le milizie
arabe: indi AGOBAR accompagnato da ALOAR e
MOHAMUD.*

Parte del C. Se indomito talor dall' alte rupi
Precipita il torrente . . .
Altra parte Se il turbine talor dagli antri cupi
Romoreggiar si sente . . .
Vedi fuggir la gente,
Dispersa dal timor, che la colpì:
In faccia a noi così
Con l' ale ai piedi, e con la morte ai fianchi
L' esercito dei Franchi
Si dileguò, sparì.

Agob. (da sè)
(L'empio suol ch'io calpesto, è quel che il sangue
Bebbe degli avi miei. Popolo ingrato,
Ti pentirai. Non rimanea che un solo
Della stirpe real fanciullo inerme,
Al tuo cieco furor vittima estrema:
Questi respira ancor; sappilo, e trema.
Ma che?... Queste non son l'aure che i miei
Primi vagiti accolsero?... I soavi
Paterni amplessi, e quelle a me sì care (*con
somma espressione*)
Per lei, che più non è, fiamme innocenti...
Tutto, o patria infedel, tu mi rammenti...

Ond' io, non so per quale
D'opposte cure inusitato eccesso,
Non possa odiarti, e non odiar me stesso.)
(Non è ver, che sia diletto
Vendicar le proprie offese;
Me infelice! io son costretto
Fra le palme a sospirar.)

Coro (Pensa, e tace in sè ristretto... (*osservandolo*)
Qual fu sempre, ei più non par.) (*fra loro*)

Agob. (Ahi!... che dissi!... Ahi! qual delirio!
Avi miei, non vi sdegnate...
Sì, lo so... voi non cercate,
Che vendetta e crudeltà.)

Coro Sì, qual era, ei torna già. (*come sopra*)
Agob. (Ascolto il fremito

Dell' ombre avite:
Affetti teneri,
Da me fuggite;
Saria colpevole
La mia pietà:
Per voi quest'anima
Languir non sa.)

Si faccia pur la fuggitiva turba
Riparo vil di ben guernite mura.
Tomba negletta, oscura,
Non già quella de' prodi estinti in campo,
Avrà colà, dove cercò lo scampo.

Alo. Perdonami, Agobar, tu troppo esponi
In qualunque cimento i giorni tuoi.

Agob. E credi tu, che questi
Cari mi sien così, che ad una tarda
Vendetta io voglia conservarli?

Alo. Ah! pensa,
Che dell'arabe squadre
Sei mente e vita; e se ti perdi...

Moha. Eh, cessa

Dal timido linguaggio,
Di te non degno, e men di lui, che t'ode,
E ne frema a ragion.

Agob. Mi sdegnerei
Teco, Aloar, se non sapessi quanto
Possa in te l'amistà, se te veduto
Non avessi più volte
Volar fra l'armi, e trascurar te stesso
Per la salvezza mia.

Moha. (Non sempre salvo
O da ostil ferro, o da pugnale occulto,
Vittoria canterai. Più che i nemici,
Abborrisco costui.)

Agob. Mohamud, tua cura
Sia d'allestir le macchine. Quell'erto
Castel, che opporsi ardisce ai nostri passi,
Vil congerie di sassi
Sarà fra poco; e vi faran soggiorno
Lamenteyoli augelli, ignoti al giorno. *(parte
seguito da Aloar e da una parte de' suoi)*

SCENA SESTA

MOHAMUD e soldati.

Moha. Gli usi del suol nativo, e i sacri riti
Costui tradì; nè fede
Ai nostri serberà. L'ardir, protetto
Dalla fortuna, a quel supremo grado
Il sollevò, ch'era mercè dovuta
Al mio lungo servir. Voi pur trascura
L'orgoglio suo. Ma che? L'aman le schiere,
I nemici lo temono, e a punirlo
Non resta omai, che il cauto acciar furtivo
Della nostra vendetta; e a questa io vivo.
(parte, e seco tutti)

SCENA SETTIMA

Volte sotterranee.

EZILDA, con seguito; ZARELE e Coro.

Zar. Principessa, ond'è mai che tu qui giungi
Improvvisa così? La tua presenza
Sempre cara mi fu; ma temo...

Ezil. Il fiero
Nembo di guerra ognor s'avanza.

Zar. Ah! dunque...

Ezil. Non ti smarrir. Chi l'universo regge,
Le nostre preci ascolterà.

Zar. Ma in questi
Così rapidi eventi?..

Ezil. Si distinguono meglio i suoi portenti.
È colpa il disperar. Che giova il pianto,
Figlio di basso, e reo timor?.. Coi sacri
Al benefico Nume inni, canori
Il suo favor, la sua pietà s'implori.

Qual sei, Signor, per prova
Sappia il nemico altier.

Gli esempj omai rinnova
Dell'alto tuo poter.

Coro Gli esempj omai rinnova
Dell'alto tuo poter.

Ezil. Se il tuo rigor coll'opre
Si meritò da noi,
Come punisce un padre,
Punisci i figli tuoi;
Ma in preda all'empie squadre
Dati non sian da te.

Coro Feroce, inesorabile
Il tuo rigor non è.

Ezil.

L'accesa folgore
Già più non freme:
Le fosche tenebre
Dilegua il giorno:
Le dolci spirano
A noi d'intorno.
Aure di speme,
D'amor, di fè.

SCENA OTTAVA

GONDAIR e le dette.

Ezil. Che rechi?*Gond.* Oh troppo incauto
Leodato, al par che intrepido!*Zar.* Ti spiega.*Ezil.* Che fece mai?*Gond.* Fuor del castello ei volle
In general conflitto
Ritentar la fortuna, e fu sconfitto.*Ezil.* Di lui che avvenne?*Gond.* Io nol so dir: ma lunge
Non è Agobar da queste porte. Ezilda,
N'hai tempo ancor, pensa a salvarti.*Ezil.* E dove
Meglio perir, che qui? Coraggio! o questo
Onorato edifizio
A noi sia schermo, e all'empietà confine,
O sepolcro ci sian le sue ruine. (*partono*)

SCENA NONA

Esterno del solitario edifizio

AGOBAR, preceduto da' suoi Guerrieri, indi LEODATO
prigioniero, ed ALOAR.

Par. del C. La turba fuggitiva
Da lunge oda gridar:*Tutti* Evviva il prode! evviva
L'indomito Agobar!*Par. del C.* È ben funesta
Per lei la sorte,
Se non le resta,
Che fuga, o morte.*Altra parte* Ogni battaglia
È una vittoria:
Già quasi il vincere
Non è più gloria.*Tutti* Tutto sbaraglia,
Sconvolge, atterra
L'arabo acciar.Evviva il prode! evviva
Il fulmine di guerra,
L'indomito Agobar!*Agob.* O care un tempo, ora esecrate mura,
Vi riconosco appena. Io vi lasciai
Fanciullo e Re: qual vi riveggio, adulto,
Stranier, nemico, onde atterrar di Carlo
L'usurato poter, gelo in pensarlo.*Alo.* Mira, Signor, qual preda.*Leod.* (Ah! perchè il ferro
Mi abbandonò?)*Agob.* (*con isdegno*) Qual prigionier! ti è noto,
Aloar, ch'io mi pasco

Di sangue ostil; che su i nemici estinti
Passar mi piace; e tu perdoni ai vinti?..

Alo. Inerme egli era, e una viltà credei...

Leod. Tu stesso emenda il fallo suo... (con dignità)
Chi sei? (fiero)

Agob. Leodato io son, Prence d'Alverгна...
Erede
Agob. (sempre piu fiero)

Dell' odio vil dagli avi tuoi giurato
Ai legittimi Re. (snuda l' acciaro per trafiggerlo)

Alo. Signor, che fai? (frapponendosi)

Leod. Usa de' dritti tuoi. (con grandezza d'animo)

Agob. Per la mia destra

Giusto è ben che tu cada. (come sopra)

Alo. Volgi ad uso miglior l'invitta spada. (frapponendosi, come sopra)

Agob. Scostati... e tu...

Leod. Svenami pur. La morte

Agob. Non temi? (arrestandosi)

Leod. E a che temerla? È dessa il fine

De' nostri mali.

Agob. E della mia vendetta
La tua sarà... (No, si prolunghi: ei tragga
Fra gl'insulti e le pene i dì funesti.)

Leod. Che incertezza è la tua? perchè l'arresti?

Agob. Questo acciar, che incerto pende,
Ti dovria squarciar le vene;

Ma soave al cor mi scende (con ischerno)

Lo stridor di tue catene:

Vivi dunque al mio diletto,

Come vivi al tuo rossor.

Leod. Serberò fra le vicende (con dignità)

Queste luci ognor serene:

Tu non sai, che al cor tremende

Son le colpe, e non le pene;

Del tuo barbaro diletto

Io, vincendo, avrei rossor.

Agob. Tu fingi calma, e gemi.

Leod. Gioja tu fingi, e fremi.

Agob. Vedrai ridotte in cenere

Mille cittadi e mille.

Leod. A tuo dispetto intrepide

Vedrai le mie pupille.

Agob. Tu sprezi morte,

Tu mi deridi.

Leod. Tu della sorte

Troppo ti fidi.

Agob. Di tardi gemiti...

Leod. Non son capace.

Agob. Orsù... l'audace (ai soldati)

Abbia in quel tempio

Il primo esempio

Del mio furor. (nell'atto che i sol-

dai sono per eseguire, preceduti dallo stesso

Agobar, si aprono le porte del tempio)

SCENA DECIMA

EZILDA, GONDAÏR, ZARELE, ed il Coro delle Donzelle,
fermandosi in cima alla gradinata. MOHAMUD e detti.

Ezil. Che si tenta?... E tu chi sei (ad Agobar
che rimane sospeso in vederla)

Che ti abbassi a vile impresa?

Agob. (Dove siete, o sdegni miei?) (osservan-
dola con meraviglia e sdegnandosi
con sè medesimo)

Ezil. Assalir senza difesa

Queste a me dilette Ancelle,

Muover guerra al sesso imbelle

È ferocia, e non valor.

Leod. (Qual incanto!)

Alo. (

Moha. (Qual baldanza!)

Agob. (Qual sembianza - eterni Dei!)
Ezil. (Non temete.) (alle Donzelle)
Agob. (Oh rimembranza!)
Gond. (Qual portento!)

Aloar, Mohamud, e Coro d'Arabi

E chi è costei, (ad *Agobar*)
 Che sospende il tuo furor?

a 5

Agob. (Mi par che quel volto
 Al cor mi rammenti
 Le gioie innocenti,
 La tenera età.)

Ezil. (Già veggio in quel volto
 Gli sdegni più lenti;
 Degli astri clementi
 È tutta bontà.)

Leod. (Io leggo in quel volto
 Gli affetti nascenti;
 Oh strani portenti
 Di fiera beltà!)

Zar. (Qual ciglio! qual volto!
Gond. (Quai liberi accenti!
 Trasforma gli eventi
 L'ardita onestà.)

a 2

(Confonde le menti
 Sì strana pietà.)

Ezil. Se a te d'un Dio - la voce
 Sul labbro mio - risuona;
 Sgombra ogni idea feroce,
 Quel prigionier mi dona...

Leod. Ah! no, fidar non voglio (con alterigia)
 La sorte mia, che a me.

Agob. Deponi il folle orgoglio:
 Sia sciolto; il dono a te. (prima alle
 guardie, poi ad *Ezilda*)

Alo. (Qual forza mai l'usato
Moha. (

Tuo fiero genio ha spento?
Agob. Ad onta mia lo sento,
 Nè so spiegar qual è.

Leod. (Che fia, se amor non è?)

Ezil. Da chi pietà t'ispira

Ne avrai mercede. È l'ira
Agob.

L'unica mia mercè. (con forza)

Sì, quell'ira, che or freme ristretta,
 Sulle Gallie cadrà più funesta:

Mostrerà, che una strana fu questa
 Breve tregua alla mia crudeltà.

Mohamud, Aloar, Coro di Arabi

Sì, quell'ira, che or freme ristretta,
 Più funesta a voi tutti sarà.

Ezilda, Leodato, Zarele, Gondair

Ite pur, che a voi stessi funesta
 Fia quell'ira, che or freme ristretta:
 Voi lo stral dell'eterna vendetta
 Non vedete, e sul capo vi sta.

Coro di Donzelle

Ite pur, che a voi stessi funesta
 Più, che a noi, l'ira vostra sarà.

FINE DELL' ATTO PRIMO

PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Interno del solitario edificio, ove in prospetto si vede la statua dell'ultimo Re de' Franchi, che tiene per la mano un fanciullo in atto di accarezzarlo.

MOHAMUD *ed un suo Confidente.*

Moha. La libertà concessa
De' Franchi al condottier seppe il Califfo
Per un mio fido messo. Arse a tal nuova
Di fiero sdegno, ed eccone la prova. (*mette*
Sol, che il propizio istante *fuori un foglio*)
Da noi si colga, in questo foglio è scritta
La morte sua. Giunge Aloar: ti scosta:
Guai, se costui scoprisse
Le nostre insidie. Ad Agobar lo stringe
Cieca e folle amistà. (*il Confidente parte*)

SCENA SECONDA

ALOAR *e detto.*

Alo. Mohamud, al campo
Sollecito ti rendi,
E i cenni là del nostro Duce attendi.

ATTO SECONDO

27

Ei vuol, che seco io solo

Rimanga qui.

Moha. Per quanto tempo ancora
La tregua durerà?

Alo. Nol so; ma intanto,
Che si rispetti, impone,
Questo, dai Franchi venerato, asilo.

Moha. Contro il costume.

Alo. E gravia
Pene minaccia ai trasgressor.

Moha. Ma come
Tanto Agobar da sè diverso?

Alo. Anch'io
Ne ignoro la cagion. Mi udisti; addio. (*Mohamud parte. Aloar in atto di partire s' incontra in Gondair*)

SCENA TERZA

GONDAIR *ed ALOAR*

Gond. Vedi, Aloar, qual monumento!

Alo. È forse

Un prezioso dono

Di qualche antico Re?

Gond. Di Teodorico,

Che l'ultimo regnò, tenero padre

Di Clodomiro. Ei l'ha per man: fanciullo

Misero! a cui le tempie

Serto real non cinse,

Cui sorrise l'aurora, e il dì s'estinse.

Alo. Fatto esecrando! Anche fra noi confusa

Ne pervenne la fama.

Gond. Or tu, che vinci

Nel senno i tuoi compagni, e fido amico

Sei d'Agobar, con questi

Formidabili esempi a lui ricorda,
 Che non sempre ai trionfi è il varco aperto,
 Che il favor di fortuna è sempre incerto!
 (partono)

SCENA QUARTA

EZILDA, indi AGOBAR.

Ezil. L'armi han tregua; non io. Pur lieve dono
 Del ciel non è, che un empio Duce spiri
 Sensi d'umanità, che mai non ebbe.
 Oh sempre a me dilette,
 Illustri simulacri!

Oh Clodomiro! oh sposo, a me rapito
 Sul primo albór de' giorni tuoi!... perdona
 All' ingrata tua patria. Assai di sangue
 Han versato le Gallie; e molti sono
 Gl' innocenti e gl' incauti, e pochi i rei...
 (s'inginocchia in atto di pregare)

Agob. (Tal mi destò colei (non veduto da lei,
 e senza vederla)

Tumulto in sen, che di vederla ancora
 Al desio non resisto).

Ezil. Ah! Clodomiro... (ad alta
 voce, e con molta espressione)

Agob. Che ascolto! (udendo il suo vero nome si
 volge indietro, la vede, ed è veduto da lei,
 che si leva in piedi)

Ezil. Oh ciel!

Agob. Qual nome

Tu pronunzi? e perchè?

Ezil. Qual di saperlo (avan-
 zandosi con dignità)

Agob. E che? l'ignori? ho quello

Del vincitor.

Ezil. Sappilo dunque! Ezilda?..

Agob. Più non esiste. (interrompendola subito, e con
 Ezil. Ezilda io sono, e chiamo dolore)

L'estinto sposo mio.

Agob. Deliri?

Ezil. Ah! questo (mostran-
 dogli un anello)
 Caro pegno, e funesto,
 Prova ne sia.

Agob. Stelle! che veggio?... Osserva..
 (con istupore, e poi mostrandole un anello)

Ezil. Onde l'avesti mai? somigliante)

Agob. Se il ver mi narri,

L'ebbi da te.

Ezil. Da me?... tu, Clodomiro... (con
 In Agobar?... somma sorpresa ed orrore)

Agob. De' miei repressi sdegni,

A te dinanzi, or la cagione io vedo...

Sposa... (con trasporto)

Ezil. Tu sposo mio?... va, non ti credo.
 (restituendogli con disprezzo l'anello)

Va, menzogner; non presto
 Fede agli accenti tuoi.

Agob. L'acciar paterno è questo;
 Negagli fè, se puoi.

Ezil. Sì, lo ravviso; è desso,
 Ma in man d'un Infedel.

Agob. Sempre sarò l'istesso.

Ezil. Scordo la fede antica.

Agob. Tu dunque a me nemica?

Ezil. E tu nemico al ciel?

a 2

Ezil. Credei finor di piangere

Un innocente oppresso:

Ma, oh Dio!, conosco adesso

Ch'io piansi un traditor.

Volesse il ciel, ch'estinto

Io ti piangessi ancor!

Agob.

La sua ragion difendere
È di natura istinto:
Ho combattuto, ho vinto,
Ma non ho pace ancor.
De' mali miei l' eccesso
Sarebbe il tuo rigor.

Ezil.

Empio!

Agob.

Crudel!

a 2

Sovvienti...

Agob.

Le nozze...

Ezil.

I giuramenti...

Agob.

Io ti conduco al soglio.

Ezil.

Per via di sangue? Eh va! (*si ode il*

Agob.

Ascolta... *suono delle trombe*)

Ezil.

Ove son io?...

Agob.

Cessò la tregua... addio.

a 2

Agob.

Di quelle trombe al suono
Mi balza il cor nel petto:
Meco vedrai sul trono
Tutto cangiar d' aspetto.
Or, che di sdegno avvampo,
Soffri, ch'io torni al campo:
Fiorier di morte ai perfidi
Il brando mio sarà.

Sempre per te quest' anima
Teneri sensi avrà.

Ezil.

Di quelle trombe al suono
Mi freme il cor nel petto:
Se ti vedessi in trono,
Non cangerei d' aspetto.
Io, pur di sdegno avvampo;
M' incontrerai sul campo:
Confusa all' altre vittime
La sposa tua sarà.
No, che per me quell' anima
Sensi d' amor non ha.

(partono)

SCENA QUINTA

Luogo remoto

GONDAÏR ed ALOAR

Alo. Che al suo solo apparir, possa una donna
Tosto affrenar dell' ire
In Agobar l' impetuosa piena,
Già due volte ho veduto, e il credo appena.

Gond. Hai ragion di stupir. Ma non mirasti
Quanta parte del Nume avea sul ciglio
Quella donna immortal? Così dal monte
Scendea Mosè.

Alo. Piuttosto di', che queste
Son le leggi del Fato: ad onta nostra
Ei ci strascina.

Gond. Esci d' inganno. Il Fato
Altro non è, che una speciosa e vana
Divinità mentita,
A cui la cieca fantasia diè vita.
In Agobar io scorgo
La clemenza d' un Dio, che lo richiama
Fra le sue braccia, e lo protegge e l' ama.

(partono)

SCENA SESTA

MOHAMUD, e Coro d' Arabi

Moha. Alle oziose tende
Ci respinge Agobar. Duro è il comando;
Ma ci è forza ubbidir. Sperate intanto
Sorte miglior. Forse non è lontano
Il gran momento: io non vi parlo invano.

Coro

Noi dalla cuna
 Avvezzi alle rapine,
 A cui Fortuna
 Porge sovente il crine...
 Noi partirem di qua
 Senza le ostili spoglie?

Moha.

Le belle, e ricche soglie (*compare*
in disparte Leodato)
 D'onde Agobar ci esclude,
 Mi stan sul cor.

Coro. Si, quelle...

Moha.

Ei d'una donna imbellè
 È ligio alla beltà.

Coro.

Così delude
 Le nostre usate voglie?

Moha. e Coro

Si ucciderà. (*Leodato si ritira*)

Moha.

Che val vittoria
 Ove non sian le prede?

Moha. e Coro

La nuda gloria
 È sol mercede
 Di chi sognando va.
 Si ucciderà. (*partono*)

SCENA SETTIMA

LEODATO di ritorno, indi AGOBAR

Leod. Che intesi mai! Qual tradimento!... Esige
 L'onor mio, che Agobar, benchè nemico,
 Sappia da me... (*per partire*)

Agob.

Leodato...

Leod.

Appunto in traccia

Agob.

Di te venia, per farti noto...
 Ascolta:
 Non so per qual prestigio, io qui me stesso
 Più non ravviso in me. Voglio, mi pento...

Torno a voler, torno a pentirmi. Angusti
 Non han le Gallie i lor confini. Altrove
 La guerra io porterò.

Leod.

Va; ma ti guarda

Dalle insidie de' tuoi.

Agob.

D'onde a te note

Codeste insidie?

Leod.

Io stesso

Qui, non veduto, a caso
 Testimonio ne fui...

Agob.

Tu, mio nemico,

De' giorni miei cura ti prendi?

Leod.

Io vita

Ti deggio e libertà. D'esserti grato
 M'apre il ciel questa via. Coi puri accenti
 Del mio dover, dell'onor mio ti parlo.

Agob.

Hai sì nobili sensi, e servi a Carlo?

Leod.

A Carlo no; difendo
 Quella terra, ove nacqui, i riti, i tempj
 Le ceneri, i sepolcri
 Dei legittimi Re. Se in Clodomiro
 Non troncava empia falce
 Il verde ramo della stirpe antica... (*è in-*
terrotto dal pianto)

Agob.

Tu che faresti? (*con trasporto*)

Leod.

Il pianto mio tel dica.

Agob.

Ah! tu piangi? (*come sopra*)

Leod.

A ragion: ma d'ond'è mai,

Che tu sospiri, ed hai

Di lagrime pietose umido il ciglio?

Agob.

Misero anch'io... da lungo tempo appresi
 A deplorar le altrui miserie.

Leod.

Oh quanta

Del tradito mio Re pietà m'accende!

Agob.

Io piango nelle sue le mie vicende.

- Leod.* La mia destra all' armi usata
In quel giorno ancor non era,
Che si alzò la rea bandiera
Della nostra infedeltà.
- Agob.* Se troncò la patria ingrata
Al tuo Re l'età primaiera,
Che succeda, almeno ei spera,
La vendetta alla pietà.
- Leod.* Chi spirò, più non delira,
Non di sdegno e non d'amor.
- Agob.* No, t'inganni... egli respira... (*in atto
di scoprirsi, poi s'arresta*)
- Leod.* Ove mai? (*con trasporto*)
- Agob.* Nel tuo bel cor. (*correggendosi*)
- Leod.* L'ombra sua, se qua s'aggira,
Non ricusi il mio dolor.
- Agob.* L'ombra sua, che qua si aggira,
Non ricusa il tuo dolor.
- Leod.* Io non t'intendo...
- Agob.* Addio... (*abbracciandolo*)
Un di saprai -
Leod. Che mai?
Agob. Va... non è tempo ancor.
Leod. Pensa ch'hai sempre al fianco
Chi traditor t'insidia.
Agob. Valor non v'è che al fianco
Non abbia ancor l'invidia.

a 2

Vivi alla gloria;
Mi stringi al seno:
Da quest' amplesso
Cominci almeno
L'indissolubile
Nostr' amistà. (*partono*)

SCENA OTTAVA

Volte sotterranee, come prima.

EZILDA, sepolta in somma tristezza,
ZARELE e Coro di Donzelle.

Zarele e Coro.

Già sospirasti assai;
Il ciel tornò sereno:
Altro a temer non hai,
Ma tu sospirai ancor.
Scopri, deh! scopri almeno
La rea sorgente incognita
Del nuovo tuo dolor.

Zar. Perché mesta così?

Ezil. Mia dolce amica,
Quanto finora oprai
Per divino favor, supera, è vero,
Ogni umana credenza.

Zar. E puoi chiamarti

Felice appien.

Ezil. Compiti
Non sono i voti miei.

Zar. Parte il nemico.

Ezil. Lo so.

Zar. Che mai ti resta

A desiar?

Ezil. Più, che non credi. Io l'opra,
Che interessa il mio cor, che avvolgo in mente,
Appena incominciasti. Se il fiero Duce
Si allontana da me; se alle mie cure
Altro sperar non lice,
Io non sarò giammai lieta e felice.

Nel suo rapido passaggio
 Dallo sdegno alla pietà,
 Vidi solo il primo raggio
 Della mia felicità.
 Si smarrisce il mio coraggio;
 Mentre ei fugge, e torna all'armi.
 (Ah! di me, se può lasciarmi,
 Ah! di lui, che mai sarà!)
 No, giorni men tristi
 Sperar non mi lice:
 Lo perda, o l' acquisti,
 Son sempre infelice:
 Nè amarlo - nè odiarlo
 Non deggio, non so.
 Le pene, ch' io soffro,
 Son tali, son tante,
 Che il labbro tremante
 Spiegarle non può.

SCENA NONA

GONDAR, indi LEODATO

Gond. Parte Agobar; ma non per questo Ezilda
 È più tranquilla. Ah! certo in lei si cela
 Qualche arcano funesto...
 Qual mai sarà, se il tace a me, cui tutti
 Gl'intimi sensi suoi svelò finora?
Leod. Queste contrade ancora,
 Che felici io credea, saran teatro
 Di battaglie e di stragi.
Gond. Oh! che mi narri!
 Come? perchè?
Leod. Si avanza
 Carlo a gran passi. Il fier Liutprando è seco,
 De' longobardi Re, che dall'Italia

Un vigoroso esercito conduce.
 Sicura spia n'ebbe Agobar; e tosto
 Si mosse ad incontrarli.
Gond. E tu?
Leod. Per cenno,
 Che Carlo m'inviò, quando la mischia
 Cominciata sarà, gli Arabi io deggio
 Alle spalle assalir.
Gond. Signor, se vuoi, (alzando
 gli occhi al cielo)
 Che nuovo sangue ancor questo ricopra
 Infelice terreno,
 Fa che per gloria tua si versi almeno.

SCENA DECIMA

EZILDA affannata, e detti.

Ezil. (Ei già partì). Dimmi, Leodato: è vero,
 Che un turbine più fiero
 Di guerra or ne minaccia?
Leod. E tal, che tutta
 Nell' ultime ruine
 Gli Arabi avvolgerà.
Ezil. Misero!... Ah! parmi,
 (sempre più affannosa, e quasi in delirio)
 Che già d'armati e d'armi
 Folta siepe il circonda... Ei nulla temè,
 Lo so... ma, oh Dio! nell'inequal cimento
 È fatale il valor.
Leod. (Stelle! Che sento!)
Gond. (Qual sospetto!)
Ezil. Ei cadrà... tu non m'inganni,
 Agitato mio cor.
Leod. Per chi ti affanni?
Gond. Spiegati...

Ezil. Eterno Dio, tu a me lo togli, (*proseguendo senza rispondere alle domande*)

Senza chiamarlo a te... No, non lo soffra
La tua pietà... che, in pena
Della virtù smarrita,
La prima ei perda e la seconda vita.

Leod. Parli tu d'Agobar?

Ezil. No... Clodomiro...
Clodomiro a me rieda.

Gond. Invan tu chiedi
Chi più non è!

Ezil. Vive...

Leod. Deliri?

Ezil. Ei vive,
E vive in odio al ciel.

Leod. Come?

Gond. Che dici?
Sotto qual nome?

Leod. In quali
Da noi rimote sponde?

Ezil. Voi lo vedeste, in Agobar s'asconde.

Gond. Clodomiro!

Leod. Clodomiro!

a 2 Clodomiro in Agobar!

Ezil. (Non mentisco... non deliro...

Gond. (Ho Hai ragion di sospirar!

e Leod. Chi potealo immaginar?

a 3

Sdegno... amor... pietà... desio...

Reo timor... malvagia speme...

a 2 A tuo danno...

Ezil. A danno mio...

a 2 L'empia sorte unisce insieme...

In balia di tanti affetti,

Come mai resiste un cor?

SCENA UNDECIMA

Vasta pianura, con antico Mausoleo.

MOHAMUD, e Coro d'Arabi.

Coro e Mohamud

Abbiano pure i Franchi,

Dopo sì lungo pianto,

D'una vittoria il vanto

In questo dì.

Si stanchi, alfin si stanchi

La sua propizia sorte

Oggi così.

Avrà da noi la morte,

Se in campo ei non perì.

Moha. Finger tema, o prudenza incontro a tante

Formidabili schiere, e abbandonarlo

Nel suo maggior periglio,

Fu ben degno di noi, saggio consiglio.

Scemo di forze, o perirà sul campo,

O fuggitivo, agevol cosa a noi

L'opprimerlo sarà. Qual foglio io serbi,

Sapete già. Se alcun fra' suoi più fidi,

Quand' ei pur n'abbia, alzasse mai le mani

Alla vendetta pronte,

Vegga quel foglio, e piegherà la fronte.

(partono)

SCENA DUODECIMA

AGOBAR e ALOAR, poi GONDAIR;
indi Coro d'Arabi.

Alo. Signor, la sorte tua, qualunque fosse, (*ad Agobar, ch'è in attitudine di somma tristezza*)
Io giurai di seguir, quando ci strinse
Quella dolce amistà....

Agob. No, sventurato (*interrom-*
Saresti al par di me: soffrir nol deggio. *pendolo*)

Alo. Il dèi: se in Agobar ti assai finora,
Soffri, che in Clodomiro io t'ami ancora.

Agob. Ma che, Aloar? le meste
Aure di morte intorno a me non odi
Romoreggiar? Le strane mie vicende
Tutte io già ti svelai. Più non mi resta,
Che abbracciarti... e perir... (*con molta espres-*
Alo. De' tuoi trionfi sione)

Il portentoso corso
Costrinse Carlo a mendicar soccorso.

Agob. Reso più forte, ei ne assai; prevalse
Il numero al valor...vinse...

Alo. Ma cara
Gli costò la vittoria.

Agob. Sempre però fatale alla mia gloria.

Alo. Alla tua gloria? Ah! mio Signor, che dici?

Agob. Conobbero i nemici,
Ch'esser vinto io potea. Da me poe' anzi
Dell'Europa e dell'Asia
Dipendeva il destino; ed or...

Gond. Già tutto

A noi scoprì la sposa tua. Tu vivi,
Tu salvo sei: dunque d'Ezilda i voti...

Agob. Fur delusi?

Gond. Ah! così di lei tu pensi? (*in aria di rimprovero*)

Agob. Sì misero son io, che amarmi è colpa;
Odiarmi è crudeltà.

Gond. Di tua salvezza
Volo a recarle il fausto annunzio.

Agob. E dille,
Ch'io l'amo ancor...che infido (*con somma tenerezza*)

Nè al ciel morirò, nè a lei...ma che frattanto
Mi tormentano a gara...e strazio fanno

Del mio povero cuore

Gloria, dover, pietà, rimorso, amore.

(Le dirai, ch'io serbo ancora... (*come sopra*)
Le amorse mie faville...)

Le dirai, che l'ultim'ora

De' miei giorni omai spuntò... (*a Gondair*

che le amabili pupille... (*a parte*)

Forse, oh Dio! più non vedrò.

No...così non dirle... Ah! no;

Dille sol, ch'io l'amo, e dille,

Che fedele a lei sarò.)

Coro Ah! Signor, che più s'aspetta? (*nell'atto che compariscono*)

Agob. Precedetemi.

Coro Ti affretta.

Di salvezza, o di vendetta,

Ogni speme è posta in te.

Agob. (Di liete immagini

Non ho più speme;

Per tema insolita

Quest'alma geme:

Eppur fra i palpiti

Del mio martôro,

Lo strale adoro

Che mi piagò.)

Coro. Guai, se lasci in abbandono
Le reliquie del conflitto!

Agob. (Chi fu mai confuso, afflitto, (da sè)
Disperato al par di me?)

Coro (Risoluto al par che invito, (fra loro)
Qual fu sempre, ei più non è.) (Aloar
ed i soldati partono: Agobar pensoso,
lentamente li segue)

SCENA ULTIMA

GONDAÏR, indi EZILDA, LEODATO e ZARELE col seguito
delle Donzelle e di Guerrieri franchi. Poi AGOBAR
ferito, e ALOAR di ritorno.

Gond. Lo stato suo mi fa pietà: si reca
Egli a disnor, nè senza
Giusta ragion...

Leod. Deh! Gondaïr, ci narra...
(con affanno)

Ezil. Sperar poss'io, che Clodomiros...? (egualmente)

Gond. Et vive.

Ezil. Parlasti a lui?

Gond. Sì, dell'error pentito...

Agob. Perfidi! (di dentro)

Ezil. Ohimè! qual voce!

Agob. Io son tradito. (c. s.)

Leod. Al soccorso si voli. (partendo col seguito)

Ezil. Ah! lo prevedi. (in atto
di partire)

Gond. Principessa, che fai? (trattenendola)

Zar. Te stessa esponi...

Alo. Vendicato tu sei: per questa mano,
(nell'atto che comparisce sostenendo Agobar)

Il traditor peri.

Leod. Mio Re... (di ritorno)

Ezil. Mio sposo, (andando
dogli incontro con trasporto)

Quale a me torni!

Agob. Il merital... nè poco
(lentamente avanzandosi, e sempre sostenuto)
M' accorda il ciel... se prima, (con affannoso
Che... fredda spoglia... io giaccia... anelito)
Mi... conduce... a spirar... fra le tue braccia.
(siede fra Ezilda e Leodato)

Prendi... l'estremo... amplesso...

Ezil. Ma, oh Dio! ti perdo intanto...

Agob. Man... car... mi... sento...

Ezil. Oh quanto,

Quanto mi costi, Amor!

Leodato, Gondaïr

A quell'estremo amplesso,
Gela sugli occhi il pianto:
Che del dolor l'eccesso,
Lo risospinge al cor.

Agob. Tre... mu... la... luce... appena... (con isfogo)
Ad... dio... (abbandonandosi)

Ezil. Spirò... (sviene)

Tutti Che orror!

Più luttuosa scena,
Mai non si vide ancor.

FINE

SECONDO
Alto (soprano)

36280
Qual è a tua forma?
Il mentir... né poco

Mi ricorda il bel...
Che... trovasi spogliato...
Mi... condace... a spara... in...



Prendi... l'estremo...
Ma, oh Dio! ti perde intanto...
Ma... car... mi... sento...

Oh quanto...
Quando mi costi, Angelo!

Modato, Cantata

A quell'estremo rapasso,
Della sugli occhi il pianto,
Che del dolor l'eccesso,
Io rispinge al cor.

Tre... tu... la... luce... appena... (con iston)
Ad... dio... (còndannandosi)

Spino...
Che oror!

Fin luttuosa scena,
Mai non si vide ancor.

FINE

...

...

...

...

36280

